

Non ha visto niente, non sa chi incassò ma dice di averlo saputo da Gardini...

«Un miliardo al Pci» Sama cambia versione per la terza volta

Carlo Sama improvvisamente ricorda, aggiunge dettagli alle cose già dette su presunte tangenti pagate da Gardini al Pci. Non ha visto niente, non sa a chi andarono, ma Cusani gli disse e Gardini gli confermò, di aver pagato un miliardo a Botteghe Oscure nell'89. Contropartita: il decreto sulla defiscalizzazione. Di Pietro incalza: «Gardini si incontrava abitualmente con Occhetto?». «Giri come vuole la domanda, ma io non so se parlarono mai di soldi».

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Grintoso, vitaminizzato, combattivo. Carlo Sama arriva in aula col piglio di chi ha deciso di prendere il diavolo per le corna. Ha messo da parte l'aria ingenua da Big Jim di provincia e si scatena, conti alla mano, per dimostrare che Pino Berli, lo gnomo di Losanna, «ha raccontato un sacco di balle», sono parole sue, per coprire con alchimie finanziarie operazioni di cui si avvantaggiò Raoul Gardini. L'accusa di associazione per delinquere a carico della sua famiglia, formulata dalla procura di Ravenna, deve avergli aperto uno squarcio nella memoria. Ha l'acqua alla gola e confessa col cuore in mano che ha una famiglia e tre figli piccoli da tutelare. E se il prezzo è quello di accontentare Di Pietro, aggiungendo qualche particolare in più alle precedenti deposizioni, su presunti pagamenti di tangenti al Pci, che problema c'è? Per confermare o contraddire il suo racconto bisognerebbe resuscitare Gardini e dunque l'ex amministratore delegato di Montedison va sul sicuro.

I libri neri del ragioniere

Spiega che nei primi mesi del 1993, accompagnato da Cusani, andò a Losanna per parlare con Berli e capire tutto della contabilità occulta del gruppo Ferruzzi. Dai libri neri del ragioniere saltano fuori i quattrini, versati tra il 1987 e il 1990, per ottenere il decreto sulla defiscalizzazione, che avrebbe consentito a Montedison di risparmiare 600 miliardi netti. A chi andarono quei soldi? Berli ha sempre parlato di partiti di governo, ma nel viaggio di ritorno, Cusani spiega a Sama che un miliardo era destinato al Pci. Il resto a dc e psi.

Sama: Cusani mi disse che Gardini gli aveva chiesto di procurargli un miliardo, in vista di un incontro col Pci.

Di Pietro: «Le disse con chi?».

Sama: Non so a chi siano stati consegnati. Cusani mi disse che parti da Milano, con un aereo personale di Gardini e lo raggiunse a Forlì, coi soldi richiesti. Li salirono a bordo Gardini e un dirigente delle

cooperative, che Cusani non conosceva. Me lo ha descritto e io ho supposto che fosse Ennio Tassinari, ma è solo una mia ipotesi. A Roma Gardini andò da solo all'incontro col Pci.

Sama aggiunge che anche Gardini gli confermò di aver pagato quel miliardo a Botteghe Oscure.

Di Pietro: «Ma Gardini con quali dirigenti aveva rapporti? Lei ha detto che ha incontrato spesso Occhetto».

Sama: «Gardini aveva rapporti coi massimi dirigenti di tutti i partiti, ma lei può rigirarmela come vuole la domanda. Io non so se parlò mai di queste cose con Occhetto o con altri. Ho motivo di ritenere che su questa faccenda si siano date le più scandalose versioni. A me non interessa sapere chi ha preso quei soldi. Chiedetelo a Cusani, forse lui lo sa».

Sama da anche una suggestiva interpretazione dell'eventuale presenza di Tassinari, all'incontro romano. Spiega che Gardini sicuramente non aveva bisogno di presentazioni per bussare alla porta di Occhetto, ma un dirigente delle cooperative, buon amico dell'ex sindaco di Ravenna Mauro Dragone, poteva essere un «rappresentante della base del partito», e caldeggiare una posizione più morbida sulla questione della defiscalizzazione, in considerazione degli investimenti fatti dall'azienda nel ravennate. La contropartita ci fu? «Il decreto legge fu bocciato due volte - spiega Sama - poi fu trasformato in disegno di legge e andò in aula il 21 dicembre. Non passò perché venne a mancare il numero legale, al momento della votazione. Le opposizioni lasciarono l'aula, scaricando la decisione sulla maggioranza, ma anche la maggioranza fece mancare il numero legale».

Tralascia però una coda: il Pci si era opposto al decreto e il suo voto era stato determinante per bocciarlo. Quando iniziò il dibattito sul disegno di legge intervenne confermando le proprie posizioni. Il dibattito fu aggiornato al 18 gennaio 1990 con tre interventi contrari del Pci. La discussione non arrivò a nessuna conclusione e il disegno di legge non vide mai la luce.

Sama è vago sulle date. Il viaggio romano forse avvenne nell'ottobre del 1989, sicuramente prima di quel fatidico 21 dicembre. Aggiunge un particolare. «Gardini mi disse di aver incontrato all'epoca il ministro Formica, il quale gli riferì che una parte importante del Pci avrebbe votato a favore della defiscalizzazione, perché non veniva vista come un provvedimento solo pro Enimont, ma anche favorevole ad altre aziende». L'avvocato Giuliano Spazzali tenta di allargare il campo e di ottenere un'altra confessione. Mentre Gardini contattava il Pci, Sergio Cragnotti, amministratore delegato di Enimont, non cercò di ammorbidire un'altra opposizione? Spazzali allude al Msi, ma Sama scivola via: «All'epoca io dovevo ancora nascere. Cragnotti era già nato».

Il confronto con Bisignani

Finito il tormentone sul Pci, il bersaglio si sposta su Pino Berli. La tesi di Sama è chiara: Berli ha raccontato un sacco di balle, ma i suoi conti non tornano. Ha mentito per coprire operazioni finanziarie di Gardini, di cui lui si è avvantaggiato a scapito della famiglia. Sama fa solo qualche esempio: 47 miliardi che ballano, riferiti ad operazioni azionarie, altri 26 miliardi di differenza per i quattrini Montedison dirottati sulle avventure marine di Coppa America. Una precisazione: «Sono solo esempi. Parla coi giornalisti, che gli chiedono se in sostanza vuol dire che una parte abbondante di fondi neri sono finiti nelle tasche di Gardini». «Io non l'ho detto, ma lo avete dedotto voi».

Terzo round il confronto con Luigi Bisignani, l'ex capo dell'ufficio relazioni esterne dei Ferruzzi. Una stretta di mano, uno scappellotto sul collo: «Ciao Luigi, hai i capelli lunghi eh?». E quello: «Cosa vuoi, non ho nemmeno il tempo di andare dal parrucchiere». Ma poi, quando inizia il confronto, Sama non può evitare di mettere alle corde l'amico Gigi. Davvero non sapeva che i Cct monetizzati attraverso lo Ior erano destinati al sistema dei partiti? «Assolutamente no», dice Sama. «Assolutamente no», nega Bisignani. Di Pietro urla rivolto a Bisignani: «E 4 miliardi e 300 milioni che Gardini le diede come mancia, le furono dati solo per consegnare pacchetti allo Ior? L'altra volta ha detto che furono la ricompensa perché fece avere vantaggi all'azienda organizzando il concerto di Natale. Ma mi faccia il piacere, quattro miliardi per Pavarotti?».

E il presidente chiude il match, prendendo atto che ognuno resta sulle proprie posizioni.



Carlo Sama esce dal Tribunale di Milano dopo l'interrogatorio per il processo Cusani

Asna

Da Ravenna secche smentite

Dragoni e Tassinari «Falsità»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER DONDI

BOLOGNA. Nega decisamente Mauro Dragoni, che parla di «ridicole insinuazioni». E di «ridicole falsità» parla Ennio Tassinari. Entrambi minacciano querelle. Hanno saputo dalla tv e poi dai giornalisti che i loro nomi sono stati fatti da Carlo Sama al processo Cusani, come possibili passeggeri dell'aereo con cui Raul Gardini sarebbe andato a Roma a portare un miliardo al Pci nell'89 per ottenere appoggio nell'operazione Enimont.

Mauro Dragoni, all'epoca sindaco comunista di Ravenna, dice che lui non ha «mai, ripeto mai, preso parte a un viaggio aereo con Gardini». Di conseguenza, afferma deciso Dragoni «non sta né in cielo né in terra la circostanza, che dunque nego nel modo più assoluto, di aver preso parte a un viaggio in aereo alla volta della capitale in compagnia di Gardini, o di Sama, o di Cusani, o di chiunque altro e tanto meno con una valigetta contenente denaro». È indignato l'ex sindaco. Anche perché è già la seconda volta che viene chiamato in causa: «Adesso dico basta». Dragoni spiega anche in modo dettagliato quale fu il suo ruolo nei rapporti con Gardini e Botteghe Oscure. «Attorno al 1989 - dice - mentre si discuteva del polo chimico, Gardini e Sama mi dissero che ritenevano importante parlare con Occhetto delle prospettive della chimica italiana. Io sapevo, e Gardini mi confermava, che non c'era bisogno dei miei auspici per l'incontro. Ma Gardini me lo segnalò perché a Ravenna c'era una importante realtà chimica. Dunque, come sindaco della città, telefonai alla segreteria dell'on. Occhetto per segnalare l'importanza dell'incontro richiesto da Gardini. Punto e basta». Comunque, Dragoni non partecipò all'incontro tra il capo del gruppo Ferruzzi e il segretario del Pci. «Seppi che si era svolto perché ci fu un comunicato ufficiale di Botteghe Oscure. Poi seguì sui giornali la durissima battaglia dei nostri gruppi parlamentari contro il decreto per la fiscalizzazione».

Altrettanto esplicito e deciso nel negare le circostanze riferite da Sama è Ennio Tassinari. Direttore dal 1945 della Cooperativa muratori cementisti e manovali di Sant'Alberto (una frazione di Ravenna), in pensione dal 1987, Tassinari dice: «Conoscevo Gardini ma non avevo più contatti diretti con lui dall'85-86». Sull'aereo di cui parla Sama lui non ci è mai salito. «Non sono mai stato su un aereo di Gardini, così come non ho mai preso un aereo da Forlì. Per l'anziano cooperatore (partigiano, 73 anni, sempre iscritto al Pci non ha preso però la tessera del Pds) quella di un viaggio con Cusani («lui l'ho visto solo in tv»), Gardini e una valigetta con dentro un miliardo destinato al Pci «è una ridicola bugia». «Si - dice - telefonò dalla sua Ravenna - una falsità ridicola. All'unico scopo di tirare in ballo il Pci-Pds per la vicenda delle tangenti. Ma è ora di dire basta». Perché Carlo Sama ha fatto il suo nome, che rapporti avevate? «Ho conosciuto Sama e Gardini negli anni Settanta. Io dirigevo la cooperativa di Sant'Alberto e poiché facevo attività immobiliare nei lidi ferraresi compravo terreni che erano di proprietà dei Gardini, Raul e Franco, coi quali era socio anche Sama. I nostri rapporti sono continuati fino al 1981, quando sono andato in pensione». E dopo, non vi siete più visti? «Alcuni anni dopo, sarà stato l'85 o l'86, Sama mi chiese se, data la mia esperienza, potevo fargli da consulente in una operazione immobiliare che dovevano fare a Mondello vicino a Palermo. Così sono andato alcune volte, forse una decina, in Sicilia. Ma tutto è finito lì». Ma perché Sama l'ha chiamato in causa? «Non so. Credo che l'unico motivo sia quello di tirare dentro il Pci-Pds. Non so neanche se quello che dice è proprio farina di Sama. Certo, lui mi conosce e sa che sono comunista, allora capitava spesso di fare discussioni politiche. In mezzo a loro ero l'unico comunista».

Sama, 24/11/93 «Soldi al Pci? Lo escludo»

Processo Cusani, udienza del 24 novembre 1993. Carlo Sama risponde alla domanda dell'avvocato Spazzali.

Lei sa se Gardini incontrò anche esponenti dell'opposizione?

Direi di sì. So che Gardini ha incontrato in un paio d'occasioni l'allora segretario del Pci Occhetto. Ne ho avuta conferma durante una successiva cena cui partecipai con Gardini e D'Alema. Furono incontri nel corso dei quali, che io sappia, si parlò dei problemi della chimica ma non di dazioni di denaro».

Processo Cusani, 9 dicembre. Il manager della Calcestruzzi Lorenzo Panzavolta risponde all'avvocato Spazzali.

Gardini non le ha mai chiesto di metterlo in contatto con dirigenti del Pci?

Absolutamente no.

Lei sa se Gardini ha pagato anche il Pci per ottenere il decreto sulla defiscalizzazione per Enimont?

Sono notizie che ho appreso dalla stampa. Io non ne so assolutamente niente. Gardini non parlava con me delle sue cose.

Sama, 21/12/93 «Gardini pagò Dc, Psi e Pci»

Processo Cusani, udienza del 21 dicembre 1993. Di Pietro interroga Carlo Sama.

Quando ha conosciuto Occhetto e D'Alema?

Ho accompagnato Gardini a cena con l'on. D'Alema.

Lei ricorda se Gardini in quel periodo le disse di aver pagato il sistema politico, a quali partiti diede denaro o in relazione a che cosa?

Siamo nel 1989. Era il periodo delle defiscalizzazioni.

Quando mi parlò della Lega Nord mi disse: non lo escludo. Poi ha chiarito meglio. Adesso mi risponda.

Pochi mesi fa ho appreso anche dal dottor Gardini che erano stati versati contributi a Dc, Psi... e anche al partito comunista.

Chi, oltre a Gardini, era a conoscenza di questa cosa?

Il dottor Cusani.

Non ho altro da aggiungere.

Il segretario del Pds: sono tutte falsità, vogliono avvelenare la campagna elettorale. Chiediamo il massimo di tutela

Occhetto: «Sortite ad orologeria di uomini corrotti»

ROBERTO ROSCANI

ROMA. Per tutta la giornata a Botteghe Oscure la testimonianza di Carlo Sama al processo Cusani era rimasta in secondo piano. Sì, c'era stata la replica immediata dell'ufficio stampa del Pds che definiva «bugie mosse da un perverso proposito politico» quelle con cui Sama cercava ancora una volta di coinvolgere il Pci-Pds nella vicenda delle tangenti Enimont. Poi era giunta la dichiarazione di Occhetto che cominciava così: «Sono sdegnato per le insinuazioni e le falsità di Sama che si copre dietro un morto per gettare fango sul mio partito...». Una reazione dura, ma in fondo contenuta. In serata, però, il clima è cambiato: alle 19,30 è stata convocata una conferenza stampa inattesa a cui si è presentato il gruppo dirigente al completo, Occhetto, D'Alema, Visani, Bassanini... Perché? Per rincarare la dose, perché a un certo punto era diventato chiaro il rischio che la vicenda diventasse una bomba piazzata all'inizio della

campagna elettorale, perché i primi titoli dei tg non lasciavano presagire nulla di buono. E allora a Botteghe Oscure si son messi da parte i toni «distaccati» per replicare a muso duro.

«Sama ha mentito - è stato l'esordio di Visani, coordinatore della segreteria del Pds - e mentito spudoratamente: ha come al solito chiamato in causa un morto e gli unici due testimoni vivi hanno già replicato smentendo tutto. Dragoni e Tassinari affermano di non aver mai partecipato a nessun viaggio con Cusani e tanto meno a questo scopo. Sama torna a parlare di soldi al Pci, ma ripete la solita storia grottesca e assurda chiamando in causa Gardini. Ma né Sama né altri sono in grado di dire a chi sarebbero stati consegnati questi soldi? Da chi? Dove e quando? Non possono dirlo per un motivo semplice: perché il fatto non sussiste».

Dopo la replica più «tecnica» di Vi-

sani quella più politica, ma non meno dura, di Occhetto. «Ci troviamo di fronte a una novità: nel castello costruito da Sama compaiono due nomi di persone viventi che smentiscono immediatamente. C'è qualcosa di grottesco, di ridicolo in queste affermazioni. Noi ci aspettavamo che una grande risata avrebbe sommerso i simili bugie anche se purtroppo esse partono dal macabro coinvolgimento di una persona scomparsa, confidavamo nella sensibilità, nel buon gusto, nell'intelligenza dell'informazione. Le cose non sembrano andate proprio così e allora Occhetto aggiunge: «Come cittadini e lo dico anche a nome di D'Alema, chiediamo il massimo di tutela perché si apre una campagna elettorale, la più delicata nella storia della repubblica, nella quale ognuno potrebbe chiamare in causa i morti per utilizzarli contro i candidati». È un segnale d'allarme sul tono che rischia di prendere questo scontro elettorale. E Occhetto cerca di riportare per un momento il discorso sulla politica: «Era-

vamo riuniti a Botteghe Oscure per commentare un atto politico prodigioso, la formazione del polo progressista. Qualcuno ha cercato di rovinarci la festa. Ma io gli rispondo: la festa continua. Abbiamo ricevuto centinaia di telefonate, non di preoccupazione ma di sdegno». Poi si torna alla vicenda giudiziaria. «Noi crediamo nel processo vero - commenta il segretario del Pds - quello che si conclude con sentenze certe, che stabilisce colpevoli e innocenti. Non crediamo a chi tira fuori bugie, chi dice: "abbiamo dato un miliardo al Pci", chi prepara a orologeria sortite come quelle di Sama oggi, che magari ne prepara una nuova nei prossimi giorni. Si dica allora con chiarezza chi nel Pci ha preso i soldi, dove e quando. E non lo si dica di una seduta spiritica. La verità è che si vogliono avvelenare i pozzi, impedire un sereno passaggio alla seconda fase della Repubblica. È inconcepibile che siano personaggi corrotti, legati a Craxi a fare la campagna elettorale».

Qualcuno tra i cronisti ha chiesto se il destinatario delle critiche del Pds non fosse Di Pietro. Se insomma a dare tempi e modalità a queste «rivisitazioni a orologeria» non sia più il Pci che Sama. Visani replica asciutto: «Il Pci fa il suo mestiere che è quello di cercare di accertare la verità. È Carlo Sama a dare le risposte, a dire cose false. È lui ogni volta ad aggiungere un pezzetto, per questo parliamo di una iniziativa ad orologeria. Se Carlo Sama conosce delle cose le dica, magari per intero. Il gioco di chiamare ogni volta in causa Gardini è sporco».

Nella conferenza stampa la prima domanda tocca ad un giornalista del Tg5 che chiede perché tanta veemenza proprio stavolta visto che in passato Occhetto è già stato «coinvolto» in queste vicende. Il leader della Quercia risponde brusco: «Io non sono stato coinvolto proprio in nulla. È la prego di puntare in onda la mia risposta...» (pandamente «passata»

dal Tg di Mentana). Poi Occhetto torna alla questione Enimont, la questione vera che sta dietro al processo di Milano. Lui e Visani ricordano la battaglia del Pci allora contro le misure che favorivano spudoratamente Gardini e la Montedison. E Occhetto prende in mano una vecchia intervista all'Unità, rilasciata in tempi «non sospetti» prima dell'inizio del processo. In quell'intervista parlava degli incontri avuti con i parlamentari tra i quali Gardini. In quegli incontri - dice - mai abbiamo parlato di denaro, né offerto né richiesto, noi eravamo fuori dal sistema delle tangenti. «È passato un anno, nessuno ha smentito le mie affermazioni - dice il segretario del Pds - nessuno degli imprenditori ha sostenuto cose diverse da quelle che io ho detto». Ma allora chi ha interesse ad agitare queste accuse? «I soggetti di questo processo - insiste Occhetto - sono uomini corrotti, legati a Craxi. Stanno cercando di avvelenare la campagna elettorale...».



Achille Occhetto Livio Senigalliesi

Gli incontri con Gardini

Occhetto fu il primo a parlare di un incontro con Gardini nell'89 di cui diede notizia, già allora, l'ufficio stampa di Botteghe Oscure. Sama per due volte ha detto che non si parlò di soldi. Ma ora parla, per interposta persona, di un miliardo al Pci. Occhetto replica: parliamo di politica e gli dissi che il Pci avrebbe dato battaglia contro gli «sconti» all'Enimont.